FRANCESCO ROSSINI

Introduzione
Un progetto intorno a letteratura italiana e salvaguardia di paesaggio naturale e patrimonio culturale

In

Contemplare/abitare: la natura nella letteratura italiana
Atti del XXVI Congresso dell'ADI (Associazione degli Italianisti)
Napoli, 14-16 settembre 2023
A cura di Elena Bilancia, Margherita De Blasi, Serena Malatesta, Matteo Portico, Eleonora Rimolo
Roma, Adi editore 2025
Isbn: 9788894743425

Come citare:
https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/contemplare-abitare
[data consultazione: gg/mm/aaaa]

 © Adi editore 2025

FRANCESCO ROSSINI

Introduzione
Un progetto intorno a letteratura italiana e salvaguardia di paesaggio naturale e patrimonio culturale

Il Panel del quale in questa sede si presentano gli Atti nasce nell'alveo (e alle prime battute) del progetto PRIN PNRR *Environmentalism and Wellbeing in Italian Literature: Elena Croce, Bassani, Calvino and Stanislao Nievo*, che vede coinvolte due unità di ricerca: la prima attiva presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano e composta da Roberta Ferro (*Principal Investigator*), Francesco Rossini, Davide Savio, Ottavio Ghidini; la seconda che invece riunisce Veronica Pesce (responsabile di unità), Alessandro Ferraro, Francesca Santucci e Francesca Colombi presso l'Università degli Studi di Genova.[1] Il progetto di ricerca intende indagare l'operato e gli scritti di importanti figure della storia letteraria italiana novecentesca – Elena Croce, Giorgio Bassani, Italo Calvino, Stanislao Nievo − le quali, ciascuna secondo la propria specifica inclinazione, svolsero un ruolo attivo e di primo piano sul versante della salvaguardia del paesaggio nazionale, divenendo – a partire dal secondo dopoguerra – fondamentali punti di riferimento per la nascita e lo sviluppo dell'ambientalismo italiano. La prospettiva adottata non è quella della legislazione o della storia ambientale, bensì di carattere più squisitamente letterario: ovvero uno studio degli scritti saggistici, degli articoli giornalistici e delle pagine narrative attraverso cui gli autori summenzionati gettarono le basi di quello che in Italia, a differenza di molte altre nazioni, fu, prima di tutto, un 'ambientalismo umanistico' – animato non già da uomini di scienza bensì da letterati – che tendeva a considerare la questione della protezione della natura come parte integrante del più generale problema della tutela del patrimonio storico, letterario, artistico e culturale della nazione. Una peculiarità, questa, tutta nostrana: infatti, benché autori come la Croce, Calvino, Bassani possedessero la sensibilità per comprendere gli effetti drammatici dell'uso incontrollato della tecnica sull'ambiente, il loro approccio era senza dubbio diverso da quello di attivisti come Julian Huxley nel Regno Unito, il quale era un affermato genetista, oppure ancora Rachel Carson (biologa marina) negli Stati Uniti d'America, ovverosia non un ecologismo promosso da tecnici, ma un ambientalismo prettamente letterario in cui – proprio per la peculiare ricchezza storica del paesaggio italiano – la difesa ecologica non può procedere indipendentemente dalla tutela del patrimonio culturale.

D'altra parte, secondo lo storico Luigi Piccioni i movimenti italiani per la tutela paesaggistico-ambientale, sin dai propri esordi ai tempi della Sinistra storica di Agostino Depretis negli anni Ottanta dell'Ottocento, hanno conosciuto una sostanziale distinzione tripartita fra un approccio naturalistico-scientifico, un approccio propriamente umanistico e un approccio turistico-modernizzatore (ove il secondo è, va da sé, quello di nostro interesse).[2] Già agli albori della riflessione sul paesaggio e dell'attivismo ambientale, cioè, «all'anima naturalistica – per usare le parole di Salvatore Settis – si affiancò da subito in Italia una sensibilità diversa e complementare […] che assimilava il paesaggio […] alle opere d'arte»,[3] e che dunque faceva ricadere la problematica

[1] Le ricerche alla base dei presenti Atti sono finanziate dall'Unione Europea-Next Generation EU, Missione 4, Componente 2, CUP J53D23016240001.

[2] L. PICCIONI, *Il volto amato della patria. Il primo movimento di protezione della natura in Italia tra 1880-1934. Seconda edizione aggiornata e ampliata* [prima impressione Camerino, Università degli Studi di Camerino, 1999], Trento, Temi, 2014, 19.

[3] S. SETTIS, *Paesaggio, Costituzione, cemento. La battaglia per l'ambiente contro il degrado civile*, Torino, Einaudi, 2010, 142.

della sua protezione e della sua salvaguardia entro i confini degli *studia humanitatis*. Una posizione – quella della responsabilità dei letterati nella tutela del paesaggio – che sarebbe stata sostenuta con convinzione dalla figlia primogenita di Benedetto Croce, Elena, in un suo volume significativamente intitolato *La lunga guerra per l'ambiente*:

> Quello che ci sembra certo è che la funzione e responsabilità di *leaders* di questa battaglia [per la tutela del paesaggio] […] ricada naturalmente e innanzi tutto sugli uomini di cultura umanistica, i quali sono anche (come l'esaurirsi della polemica inglese di venti anni fa sulle «due culture» conferma) potenzialmente adatti ad interpretare le esigenze della scienza. E che essendo fisiologicamente una specie caratterizzata da antenne anticipatrici, ha in effetti sempre dato segno di intuizioni molto lungimiranti.[4]

E di queste «intuizioni molto lungimiranti» la Croce si premurava di fornire puntuali esempi nel capitolo del suo libro non a caso denominato *L'Arcadia chiaroveggente*, animato dalla convinzione che la storia della letteratura sia «tutta ricca di insegnamenti sui molteplici modi in cui la cultura affina e distorce il sentimento della natura»: dall'*Arcadia* (1504) di Jacopo Sannazaro che lascia «come sue ultimi immagini la tristezza degli artificiosi scenari pastorali costruiti nei parchi regali o principeschi», passando per il secolo XIX del *Nicholas Nickleby* (1839) di Charles Dickens con le sue pagine «fortificanti nella loro ferocia» del «'giardinetto' del malvagio zio Ralph Nickleby, finanziere usuraio nella Londra della nuova era industriale», o ancora del *Walden ovvero Vita nei boschi* (1854) in cui Henry David Thoreau «descriveva l'uomo divenuto '*the tool of his tools*', strumento dei suoi strumenti, un secolo prima che il depauperamento delle energie vitali causato dai congegni foggiati allo scopo di potenziarle, e in definitiva sfruttarle orribilmente, divenisse angoscioso»; fino alle soglie del Novecento con Joseph Conrad, nelle cui pagine «il sentimento della natura» appare «sempre più minato dalla profondamente innaturale ossessione della 'vitalità'», e con il *Twilight in Italy* (1916) di David Herbert Lawrence, nel quale si denunciava, prima ancora dell'avvento del potere tecnologico massificato, «la perfetta meccanizzazione della vita umana».[5] Insomma, quasi una lista di letture, uno scaffale di biblioteca, un prontuario letterario-ambientalistico fornito da Elena Croce donde trarre non solo ispirazione, ma soprattutto, come recita l'intitolazione del capitolo, chiaroveggenza, ovverosia «la voglia e la lungimiranza bifronte che riconosca nel passato le radici dei problemi dell'oggi, e nel futuro (nelle generazioni a venire) la dimensione sulla quale calibrare la nostra responsabilità di cittadini».[6]

Il riferimento nel passo citato è alla diatriba intorno alle «due culture» esplosa a partire dalla pubblicazione del *pamphlet* di Charles Percy Snow (1959), tradotto in Italia da Feltrinelli nel 1964,[7]

---

[4] E. CROCE, *La lunga guerra per l'ambiente* [prima edizione Milano, Mondadori, 1979], a cura di A. Caputi – A. Fava, introduzione di S. Settis, Napoli, La Scuola di Pitagora, 2016, 100. Intorno alla figura della Croce chi scrive sta allestendo una monografia che, con metodo filologico-letterario, ne indaga i rapporti con alcuni scrittori novecenteschi come Eugenio Montale, Giorgio Bassani, Riccardo Bacchelli, Mario Soldati (con studio e pubblicazione degli inediti carteggi).

[5] Tutte le citazioni da CROCE, *La lunga guerra per l'ambiente*…, 100-104.

[6] S. SETTIS, *«Concentrarsi sulla speranza». Elena Croce fra istituzioni e resistenza civile*, in CROCE, *La lunga guerra per l'ambiente*…, 7-23: 9.

[7] Si tratta del volume P.C. SNOW, *The Two Cultures and the Scientific Revolution*, Cambridge, Cambridge University Press, 1959 che ampliava una lezione tenuta dall'autore al Senato Accademico dell'Università di Cambridge il 7 maggio di quell'anno nell'ambito delle *Rede Lecture Series*, riprendendo inoltre il contenuto di un articolo già pubblicato da Snow sulle pagine di «New Statesman», una rivista politica inglese, il 6 ottobre 1956. La

che provocò una serie di vivaci polemiche nel mondo anglosassone del vecchio e del nuovo continente, e che anche nel nostro paese non mancò di produrre accese discussioni e decise reazioni.[8] Il chimico inglese denunciava infatti la presenza, nella civiltà occidentale avanzata, di una dicotomia e quindi un'incomunicabilità fra il mondo degli umanisti e quello di filosofi naturali, con conseguenti ricadute negative in ambito sociale, politico, etico. Lo schema proposto da Snow – che tacciava di conservatorismo retrogrado i letterati ed elogiava il progressismo illuminato degli scienziati – non mancò di toccare in particolare la sensibilità degli intellettuali italiani: secondo Pier Paolo Pasolini, ad esempio, «il libro di Snow non ha quasi senso» per il particolare contesto della nostra penisola, giacché appare, in fondo, un volume «troppo inglese», come ebbe a scrivere Giulio Preti, nell'opinione del quale in quelle pagine «un tema così importante è stato impostato e trattato con una disinvoltura 'giornalistica' che non meritava»;[9] e ancora lo storico Rosario Romeo, dalle colonne del «Corriere della Sera», arrivava financo a sottolineare polemicamente che «non erano letterati né poeti coloro che progettarono e realizzarono camere a gas e forni crematori», e specularmente che «tra le figure più alte della Resistenza italiana vi fu un numero assai maggiore di intellettuali formatisi sulle pagine dell'anti-scientifico Benedetto Croce che non di laureati nell'Istituto Fisico Guglielmo Marconi dell'Università di Roma».[10]

Calmatesi le acque, anche Elena Croce volle intervenire – seppur tangenzialmente – nella *querelle* con un articolo uscito sulla «Nuova Antologia» nel 1979,[11] ovvero nello stesso anno del citato volume *La lunga guerra per l'ambiente* e a due anni dalla pubblicazione della fondamentale antologia *Letteratura e scienza* curata da Andrea Battistini, la quale per la prima volta riuniva ordinatamente e presentava al lettore italiano i testi classici del dibattito novecentesco sulle «due culture», affrontandone i caratteri distintivi e i nodi teorici essenziali, al fine di avviare un costruttivo e convergente confronto fra le due forme di conoscenza: la scienza che vuol sapere 'cosa dire' da un lato, le arti e la letteratura dall'altro, che vogliono complementariamente sapere 'come dirlo'.[12] Con posizioni egualmente aperte all'interdisciplinarietà, la Croce, nel proprio intervento, si dichiarava

---

traduzione italiana apparve con una prefazione di Ludovico Geymonat (Milano, Feltrinelli, 1964). Il volume è ora disponibile nell'edizione a cura di A. Lanni, con interventi di G. Giorello – G.O. Longo – P. Odifreddi, Venezia, Marsilio, 2005.

[8] Riassume i termini della questione P. ANTONELLO, *Contro il materialismo. Le «due culture» in Italia: bilancio di un secolo*, Torino, Nino Aragno, 2012; utili anche i saggi di A. LA VERGATA, *Sulle due culture* (509-514); P. ANTONELLO, *Un inglese in Italia: Charles Percy Snow, le due culture e il dibattito degli anni Sessanta* (515-530); A. BENINI, *Due culture?* (531-538); P. BLASI, *Ricostruire l'unità del sapere* (539-542) raccolti nella sezione monografica *Le due culture* di A. Peruzzi (a cura di), *Pianeta Galileo 2009*, Firenze, Consiglio Regionale della Toscana, 2010.

[9] I due interventi – insieme ad altri di Elio Vittorini, Norberto Bobbio, Alberto Moravia, Edoardo Sanguineti – apparvero su «Paese Sera» in forma di discussione intorno al libro di Snow fra il 1964 e il 1965; quindi furono riuniti nel volume A. Vitelli (a cura di), *La cultura dimezzata*, Milano, Giordano Editore, 1965; le citazioni da P.P. PASOLINI, *Fare nostro il rischio della scienza*, ivi, 74 (ora in P.P. PASOLINI, *Saggi sulla politica e sulla società*, a cura di W. Siti – S. De Laude, con un saggio di P. Bellocchio, cronologia a cura di N. Naldini, Milano, Mondadori, 1999, 744-747) e G. PRETI, *L'uomo «totale» è ormai un sogno*, ivi, 67.

[10] R. ROMEO, *Letteratura e bombe atomiche*, «Corriere della Sera», 4 ottobre 1964.

[11] E. CROCE, *La polemica sulle due culture*, «Nuova Antologia», CXIV (1979), fascicolo 536, 234-236.

[12] A. Battistini (a cura di), *Letteratura e scienza*, Bologna, Zanichelli, 1977. A più riprese Battistini sarebbe ritornato sull'argomento, rimarcando con efficacia i parallelismi fra i due saperi: se lo scienziato ricerca cose nuove (dall'ignoto al noto) in senso centripeto, l'umanista, da par suo, le cerca in senso centrifugo, scandagliando l'inedito nel già noto e rimpicciolendo il grande per ingrandire il piccolo; tutti questi studi sono ora raccolti nel postumo A. BATTISTINI, *Letteratura e scienza*, a cura di A. Di Franco, introduzione di G. Baffetti, Bologna, Pàtron, 2024.

estranea al novero di coloro i quali propugnavano un'«intransigenza umanistica», scorgendo anzi nelle pagine di Snow una denuncia costruttiva verso «l'inaccettabilità della scissione fra il mondo scientifico e l'umanistico», e dunque un invito a colmare tale divario fra le due culture. Una promessa di dialogo, tuttavia, purtroppo minata dall'avvento del consumismo e della massificazione, giacché a vent'anni dall'uscita di *The Two Cultures*, essa «sembra ormai appartenere – scriveva Elena con rammarico – a un remoto clima di speranze illuministiche, che l'instaurarsi del potere, quasi dittatura, dell'industria culturale, ha brutalmente dissipato».[13] Il riferimento è a quell'industria culturale che già era stata aspramente stigmatizzata dall'amico Elémire Zolla nel suo *Eclissi dell'intellettuale* del 1959,[14] volume accolto positivamente e prontamente recensito dalla Croce, con la condivisione della denunzia verso quella degenerazione «che si personifica nel mostro del cosiddetto 'uomo di massa'»: dinnanzi a tale scenario di «organizzazione industriale della cultura che rappresenta il compimento ultimo della civiltà di massa» è doveroso per l'intellettuale, sostiene Elena, non rifugiarsi «nell'illusione che la società offra ancora dei margini all'anticonformismo», bensì reagire assumendosi anzitutto «il pieno peso di una responsabilità individuale disincantata da ogni miraggio di torri di avorio e di élites».[15]

Tali convinzioni di dialogo fra i saperi e assunzione di responsabilità dell'uomo di cultura nella delicata situazione contemporanea, d'altra parte, trovarono incarnazione proprio nell'esperienza biografica di Elena Croce, giacché la sua fisionomia di intellettuale, la sua attività di umanista, di narratrice, di traduttrice, di critica letteraria, di direttrice e promotrice di riviste culturali faceva armoniosamente sistema con la figura di attivista ambientale. Così la ricordava, infatti, l'amico francesista e critico letterario Giovanni Macchia:

> Elena non era soltanto una scrittrice, come ne esistevano allora. Aveva scritto libri, alcuni di grande impegno, come due biografie: una nel 1969, su Silvio Spaventa e nel 1964, in collaborazione con la sorella Alda, il bel volume su Francesco De Sanctis, i saggi sui romantici tedeschi; e poi in tutto quel che scrisse cercava d'interpretare il proprio passato, la società che aveva frequentato ed amato, quella che chiamava «la patria napoletana», i ricordi familiari e i paesaggi della sua infanzia, l'ambiente liberale che aveva frequentato, o il confronto tra le due città in cui fino allora aveva vissuto e sempre rimirandosi nello specchio della biografia per scoprirvi segni nascosti e profondi. Ma io l'ammiravo non soltanto perché aveva scritto questi suoi libri o le sue *plaquettes*, ma perché era tutta instancabilmente protesa nel suo bisogno di fare, perché, malgrado tanti studi, scrivere non era la cosa più importante della vita. Aveva capito in quegli anni difficili che era necessario anzitutto collaborare ad un rinnovamento della società, delle istituzioni, alla difesa del patrimonio artistico. Bisognava lavorare più che nell'assoluto, nel contingente.[16]

---

[13] Tutte le citazioni da CROCE, *La polemica sulle due culture*…, 234.

[14] E. ZOLLA, *Eclissi dell'intellettuale*, Milano, Bompiani, 1959; ora in ID., *Il serpente di bronzo. Scritti antesignani di critica sociale*, a cura di G. Marchianò, Venezia, Marsilio, 2015.

[15] Tutte le riprese da E. CROCE, *I saggi di Zolla*, «Il Mondo», XI (1959), 37, 8.

[16] G. MACCHIA, *Elena: l'impegnata di casa Croce*, «Corriere della Sera», 21 marzo 1996; poi raccolto in ID., *Scrittori al tramonto. Saggi e frammenti autobiografici*, Milano, Adelphi, 1999, 66-71. Le opere narrative, saggistiche, autobiografiche e critico-letterarie evocate da Macchia sono, nell'ordine, le seguenti: E. CROCE, *Silvio Spaventa*, Milano, Adelphi, 1969; E. CROCE – A. CROCE, *Francesco De Sanctis*, Torino, UTET, 1964; E. CROCE, *Poeti e scrittori tedeschi dell'ultimo Settecento*, Bari, Laterza, 1951; EAD., *Romantici tedeschi ed altri saggi*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1962; EAD., *La patria napoletana*, Milano, Mondadori, 1974; EAD., *Ricordi familiari*, Firenze,

Nella distruzione del territorio dovuta alla speculazione edilizia a partire dagli anni del miracolo economico, Elena rinveniva primariamente un problema di natura culturale, nella misura in cui dietro la razzia di edifici storici, borghi, valli, campi coltivati, litorali, piccole e grandi architetture, vi era un fenomeno antropologico che riguardava l'avvento del consumismo selvaggio. Dopo gli anni bui del fascismo e della guerra, «il nostro atteggiamento verso la nuova società democratica», spiega la Croce, «era di chi attende fiduciosamente senza esigere: ed eravamo convinti che anche per ciò che riguardava 'i beni culturali ed ambientali' essa avrebbe saputo esprimere la sua coscienza, trovando in sé le energie necessarie a rinnovare l'immagine della tradizione di civiltà del paese».[17] E invece tale speranza di una più equilibrata e lungimirante gestione delle città e dei paesaggi era presto svanita: anzi, nel periodo della ricostruzione finì con il dispiegarsi quella nociva società dei consumi che Pier Paolo Pasolini, in consonanza con la Croce, definiva come un nuovo «Potere», un secondo fascismo «americanamente pragmatico», il cui «fine è la riorganizzazione e l'omologazione brutalmente totalitaria del mondo»;[18] un fenomeno che, anche nell'opinione di Elena, rappresentava anzitutto un problema umanistico prima ancora che ambientale o urbanistico. «I consumi di lusso, la seconda e terza casa, la falsa prosperità associata a un falso progresso sociale, che veniva irresponsabilmente prospettata» alle nuove masse costituivano infatti per la Croce una dittatura ideologica subdolamente imposta da una «micidiale speculazione che ha promosso quelle offerte e quei consumi, sino a portare il massimo danno alla dignità, prima che estetica, umana».[19] Insomma, «megalopoli, *sprawl* urbano, ripetizione identica di materiali e forme architettoniche scadenti e identiche in ogni parte del mondo riflettono l'appiattimento culturale che la cultura di massa ha prodotto tanto nella cultura popolare quanto nell'alta cultura»;[20] pertanto, secondo Elena, proprio dalla cultura e dall'umanesimo era necessario ripartire per cambiare direzione.

Non è dunque casuale che, quando nel 1955 nacque l'associazione Italia Nostra per la tutela del patrimonio storico, artistico e naturale della nazione, coloro che ne siglarono l'atto costitutivo il 29 di ottobre fossero personalità accomunate non solo da un atteggiamento antifascista ancorato agli ideali della Resistenza (e spesso legate al Partito d'Azione), ma anche da una condivisa cultura umanistica: oltre alla Croce, si pensi al celebre scrittore Giorgio Bassani, all'archeologo Umberto Zanotti Bianco, al francesista Pietro Paolo Trompeo, al musicologo Luigi Magnani, alla contessa Desideria Pasolini dall'Onda, laureata in Storia dell'arte e traduttrice di classici della letteratura anglosassone.[21] Il sodalizio fra Elena Croce e Bassani, segnatamente, era nato nell'immediato

---

Vallecchi, 1962; EAD., *L'infanzia dorata*, Milano, Adelphi, 1966; EAD., *Lo snobismo liberale*, Milano, Mondadori, 1964; EAD., *Due città*, Milano, Adelphi, 1985.

[17] CROCE, *La lunga guerra per l'ambiente*…, 38.

[18] P.P. PASOLINI, *Il potere senza volto*, «Corriere della Sera», 24 giugno 1974; poi in ID., *Scritti corsari*, Milano, Garzanti, 1975, 45-50.

[19] CROCE, *La lunga guerra per l'ambiente*…, 122.

[20] A. FAVA – A. CAPUTI, *Elena Croce: cultura militante e difesa dell'ambiente*, in L. GUIDI (a cura di), *Distruzioni ambientali: testimonianze e lotte di donne*, numero monografico di «La Camera Blu», XVIII (2018), 6-28.

[21] Sul ruolo di Elena in Italia Nostra e sulle sue successive battaglie per la tutela del paesaggio italiano si veda A. CAPUTI, *Storie di resistenza ambientale. La tutela di Napoli e della costa campana negli anni Settanta*, prefazione di P. Craveri, Napoli-Soveria Mannelli, Fondazione Biblioteca Benedetto Croce-Rubbettino, 2022; una rapida sintesi anche in E. BERTELLI, *Le lunghe guerre per l'ambiente di Elena Croce*, in A. CAMPANA – F. GIUNTA (a cura di), *Natura, società, letteratura*, Atti del XXII congresso dell'ADI-Associazione degli Italianisti (Bologna, 13-15 settembre 2018), Roma, Adi Editore, 2020, https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/natura-societa-letteratura.

dopoguerra negli ambienti culturali che ruotavano attorno a Marguerite Caetani, la nobildonna antifascista venuta dalle Americhe, già animatrice a Parigi del periodico «Commerce» e poi fondatrice di «Botteghe Oscure», due delle più importanti riviste letterarie del secolo XX. Nella Roma appena liberata del 1944 la Croce e la Caetani avevano dato vita insieme al circolo culturale Il Ritrovo – attivo fino al 1946 a Palazzo del Drago in via Quattro Fontane – che in breve divenne uno dei più vivaci crocevia di incontri fra artisti e letterati nell'Urbe; e poi sempre la Croce ebbe un ruolo significativo nel determinare le sorti di «Botteghe Oscure», dal momento che fu lei ad affiancare Marguerite al momento della fondazione nel 1948, nonché a suggerire il nome di Giorgio Bassani per il ruolo di redattore capo.[22] E proprio sulle colonne di quel periodico fondato dalla Croce e gestito editorialmente da un giovane Bassani (che più tardi avrebbe ricoperto la carica di presidente di Italia Nostra dal 1965 al 1980) vennero stampati due celebri racconti di Italo Calvino animati da spirito ecologista, ovvero *La formica argentina* nel 1952 e *La speculazione edilizia* nel 1957.[23] I tre letterati, del resto, erano accomunati da una civilissima 'cultura della conservazione' contrapposta alla 'cultura dello scarto' tipica del consumismo di massa; insomma, per impiegare le parole di Calvino, se «il gesto istintivo dell'uomo contemporaneo» è «quello di buttar via»,[24] il compito che intellettuali come lui, la Croce e Bassani avvertivano come dovere morale era quello di controbilanciare tale tendenza attraverso l'impegno nella conservazione del patrimonio storico, artistico, culturale e naturale del paese, consapevoli che la stagione di post boom economico imponeva agli umanisti non soltanto un concreto impegno ambientalista attraverso l'associazionismo, ma altresì un altrettanto importante battaglia da condurre attraverso le proprie opere d'ingegno, riponendo fiducia nella parola scritta come strumento di crescita civile per tutelare il territorio in virtù del legame con la letteratura o valorizzarlo per mezzo di essa.

Conservare per non dimenticare: un tratto peculiare della sensibilità di Elena Croce che, del resto, non riguardava solo i beni materiali, ma anche quelli immateriali. Conservare le memorie culturali della propria famiglia, degli intellettuali del passato e della storia della «patria napoletana» fissandole sulla pagina attraverso la narrativa autobiografica; ma anche sottrarre all'oblio opere letterarie che altrimenti non avrebbero mai visto la luce, come accadde con *Il gattopardo*, la cui 'scoperta' si dovette proprio a Elena. Una copia del manoscritto, infatti, venne consegnata nel 1957 all'ingegnere Giorgio Giargia (paziente della moglie dell'autore, la psicanalista Alexandra von Wolff-Stomersee), dalle mani del quale lo ricevette la Croce e, mentre veniva rifiutato da prestigiosi editori, da lei fu consegnato qualche tempo dopo all'amico Bassani perché fosse stampato da Feltrinelli.[25] Dopotutto, come ha ricordato Giovanni Macchia, «salvare dalla distruzione un'opera letteraria non era poi azione tanto diversa di quella di salvare un monumento»;[26] e, del pari, non era

[22] Cfr. S. VALLI (a cura di), *La rivista «Botteghe Oscure» e Marguerite Caetani. La corrispondenza con gli autori italiani, 1948-1960*, Roma, L'Erma di Bretschenider, 1999. Grazie a Elena anche autori della levatura di Eugenio Montale e Riccardo Bacchelli vennero introdotti alla collaborazione con la rivista da lei fondata insieme alla principessa di Bassiano: al riguardo si veda F. ROSSINI, *Lettere inedite di Eugenio Montale a Elena Croce: poesia, vita culturale, impegno civile*, «Epistolographia», III (2025), i.c.s.

[23] Cfr. C. SPILA (a cura di), *Giorgio Bassani in redazione. Il carteggio con Italo Calvino (1951-1966)*, Ravenna, Giorgio Pozzi Editore, 2019.

[24] I. CALVINO, *All'insegna del drago pacioccone*, «la Repubblica», 13 agosto 1980; poi, con il titolo *Il patrimonio dei draghi*, in ID., *Collezione di sabbia*, Milano, Garzanti, 1984; ora in ID., *Saggi 1945-1985*, a cura di M. Barenghi, Milano, Mondadori, 1995, vol. 1, 441-446: 446.

[25] Fa il punto sulla vicenda editoriale del *Gattopardo* di Tomasi di Lampedusa G.C. FERRETTI, *La lunga corsa del Gattopardo. Storia di un grande romanzo dal rifiuto al successo*, Torino, Nino Aragno, 2008.

[26] MACCHIA, *Scrittori al tramonto*…, 70.

un gesto diverso nemmeno valorizzare quelle bellezze letterarie nascoste «che l'antichità della nostra letteratura aveva come trattenuto e soffocato dentro di sé»,[27] come Elena fece nel suo *Periplo italiano*: un libro che attraversa i primi secoli della nostra letteratura concentrandosi non sulle opere maggiori e canoniche – quelle già consegnate alla memoria dei posteri –, bensì su testi apparentemente secondari: la *Vita nova* di Dante, ad esempio, e non la *Commedia*; le lettere familiari di Machiavelli e non *Il principe*; il *Baldus* e non l'*Orlando furioso*, l'*Innamorato* o la *Gerusalemme liberata*; e poi, ancora, gli epistolari cinquecenteschi, tramite i quali è possibile avvicinarsi senza mediazioni all'umanità degli scrittori e cogliere informazioni e sfumature altrimenti impercettibili.[28] Testi da salvare e tutelare, così come era necessario salvare e tutelare, con la stessa cura e la stessa responsabilità, le tracce materiali del nostro passato e il paesaggio naturale che le ospita. Si trattava di un compito necessario giacché – notava Elena con lungimiranza già all'altezza del 1952 – «non v'è stata, di fatto, società più sorda della nostra alla esigenza di conservazione e rinnovamento del proprio patrimonio di cultura, o di civiltà», e tale attitudine andava combattuta con tenacia attraverso una «politica che non tenda all'involuzione e isterilimento delle fonti della cultura umanistica (alla quale è in definitiva legata anche la scienza), della civiltà stessa».[29]

[27] G. SASSO, *Elena Croce fra testimonianza e memorie*, in *Elena Croce e il suo mondo. Ricordi e testimonianze*, Atti della giornata di studio (Napoli, Università Suor Orsola Benincasa, 22 marzo 1996), Napoli, CUEN, 1999, 65-72: 69.

[28] E. CROCE, *Periplo italiano. Note sui narratori italiani dei primi secoli*, Milano, Mondadori, 1977.

[29] E. CROCE, *Intorno agli intellettuali*, «Lo Spettatore Italiano», V (1952), 5, 204-207; poi antologizzato in E. BUFACCHI, *Elena Croce e «Lo Spettatore Italiano»: una vocazione per la civiltà. Con una scelta di scritti e gli indici della rivista (1948-1956)*, prefazione di P. Craveri, Napoli-Soveria Mannelli, Fondazione Biblioteca Benedetto Croce-Rubbettino, 2022, 157-162. Si noti l'accostamento da parte dell'autrice di cultura umanistica e cultura scientifica: ambiente naturale e paesaggio culturale andavano salvaguardati di pari passo.